

Angela Siciliano

AA.VV.

Gaddabolario. Duecentodiciannove parole dell'Ingegnere

a cura di Paola Italia

Roma

Carocci editore

2022

ISBN 9788829016488

Ben si sa che la babele linguistica dell'opera di Carlo Emilio Gadda può, a primo impatto, spaventare e respingere il lettore; si sa anche, però, che quell'iniziale sensazione di spaesamento presto si trasforma in stupore, appassionato e ammirato, di fronte a un organismo instancabilmente cangiante e sgusciante. Ma come lo si può afferrare e domare? E come fare, poi, per metabolizzarlo e da esso distillare la visione del mondo di Gadda?

In tal senso, un ottimo viatico è questa guida alla lingua dello scrittore, curata da Paola Italia, già autrice del *Glossario di Carlo Emilio Gadda milanese. Da «La meccanica» a «L'Adalgisa»* (Edizioni dell'Orso, 1998): una scelta di duecentodiciannove voci del suo vocabolario – in omaggio a «uno dei suoi numeri cabalistici» (p. 16), quello del numero civico del palazzo di via Merulana in cui si svolgono i fatti del *Pasticciaccio* –, illustrate e commentate da una nutrita schiera di esperti e cultori di Gadda.

Si tratta di una selezione attentamente ragionata sul piano lessicale e critico. Da un lato, infatti, il volume offre un assaggio dei molteplici ingredienti che Gadda combina, impasta, mescola, ibridando «pluristilismo» e «plurilinguismo» (p. 13): dialettalismi (ad es. *canapione*, *gnucco*, *margniffa*, *scarligare*), patenti latinismi (ad es. *buccinatore*, *locupletare*, *mentulare*, *polluto*), tecnicismi scientifici (ad es. *ecolalia*, *esavalente*, *eupeptico*, *fagico*), parole composte (ad es. *derubando-giugulando-seviziando*, *digito-interrogativo*, *occipite-jungla*, *sfilatino-scarpa*), neologismi (ad es. *abracadabrante*, *cannocchialante*, *pastrufazianamente*, *tegumentare*, *Zoluzzo*). Dall'altro, contestualizza i lemmi nell'opera di Gadda, corredandoli – oltre che delle opportune occorrenze testuali – di «glosse [...] varie per contenuti e stile», che affiancano alla riflessione sull'origine delle parole affondi interpretativi, spesso argomentati con «selezionati rimandi interni ad altre voci e ad altre opere» dell'autore milanese (pp. 16-17). Ne risulta uno strumento agile ed efficace, che è più di un glossario o di una puntuale raccolta lessicografica: il *Gaddabolario* inizia, attraverso il «tegumento» esterno della lingua, al sistema di pensiero di Gadda, in cui la lingua è strumento di conoscenza e insieme, nel suo significante, manifestazione della realtà problematica, deformata e «barocca» (p. 11) che si dispiega ai suoi occhi. Se è vera l'equazione dello «stile come conoscenza» formulata da Contini (che con il Gaddus ebbe una lunga e intensa amicizia), lo è tanto più per la scrittura di Gadda, in cui ogni elemento – dal minimo suono alla più spericolata sequenza verbale – esprime la sua «originalissima teoria della conoscenza» (p. 10). La realtà barocca per Gadda è tutt'altro che uniforme, ma franta e vivacemente screziata: ecco dunque la preferenza per le parole composte («che permettono di rappresentare più frammenti di realtà in un colpo solo», pp. 13-14) e per l'escursione tra registri linguistici e situazionali, in forma di «associazioni polari, specie tra sacro (preferibilmente classico) e profano (triviale, cameratesco, fino al pecoreccio)» (p. 13). È il caso della voce *criptorutto*, redatta da Andrea Severi: utilizzata per descrivere il «rutto soffocato, represso, inibito» dal «milite ignoto» che nel capitolo VIII del *Pasticciaccio* ha ingerito della gazzosa, è un «neologismo e hapax gaddiano» a cui il grecizzante «prefissoide *cripto-*» ('nascosto') conferisce l'apparenza di «tecnicismo» (p. 51). Una simile forma di travestimento

semantico caratterizza quei vocaboli, generalmente di ascendenza letteraria, di cui Gadda deforma il significato. È così per il lemma *educare* (presente nei *Viaggi, la morte* e nella *Cognizione del dolore*), commentato da Federica Pedriali: in Gadda è «parodia di cultismo ottocentesco» del latinismo *educare* (‘allevare’), attestato ad esempio nei *Sepolcri* foscoliani e nell’ode *L’educazione* di Parini (come ricorda lo stesso Gadda), impiegato in relazione alla cura delle piante («Educava asparagi», «educando rose») e, nello specifico, per tratteggiare la «satira dell’orticoltura-pedagogia di marca borghese» (p. 62). Lo slittamento semantico si accompagna, talvolta, alla deformazione del significante attraverso la derivazione per aggiunta di suffisso. Un esempio straordinario è la voce *calliopeo*, a cura di Claudio Vela: il termine (attestato nella *Cognizione del dolore*: «Si era presentato a lui, ragazzo, con un foro circolare nella tomaia della scarpa destra, in corrispondenza d’un callo: perentorio, lamentoso, aveva dissertato sulla sindrome calliopea») è illustrato dalla seguente nota, che riportiamo nella sua interezza per dare un assaggio del metodo degli estensori del *Gaddabolario* e, significativamente, della qualità delle loro glosse: «Dal sublime del “dolce di Calliope labbro” dei *Sepolcri* (v. 176), dove fa la più memorabile apparizione la mitologica musa della poesia epica (con il sublime aggiunto dell’etimo greco, ‘dalla bella voce’) dopo la Caliope del *Purgatorio* dantesco, al ‘basso’ della risignificazione gaddiana dell’aggettivo derivato (non senza qualche dubbio di magari istintivo antifoscolismo, consideratane la costanza indefettibile in tutta l’opera di Gadda), portato entro il sarcastico sintagma a riferirsi non a poesia epica né tanto meno a una bella voce ma, con rovesciamento prospettico reale, tonale e simbolico, al doloroso ‘callo’ nel piede (diretta continuazione del latino *callum*, niente a che vedere con il greco *καλός* – *kalòs* –, ‘bello’) del maleducato e malcapitato violinista ospite della Madre (questo il soggetto nel contesto del romanzo). Non ‘callosa’, come vorrebbe l’italiano, ma *calliopea* vuole Gadda la sindrome: nel repertorio degli enti solo suoi l’alto e il basso fanno volentieri cortocircuito» (p. 38).

Questi esempi mostrano come il lavoro dell’Ingegnere sulla lingua abbia spesso una *vis* satirica, volta a colpire i suoi idoli polemici: letterari (in prima istanza Foscolo), sociali (la borghesia, grottescamente dipinta in tutta la sua produzione) e storico-politici. In quest’ultima categoria rientra, ovviamente, il bersaglio delle invettive più accese, scoppiettanti e ingegnosamente furbesche di Gadda: Mussolini. L’attacco al *Kuce* è condotto su più fronti, sempre ricorrendo a una lingua significante, mai neutra. Si pensi, innanzitutto, alla denuncia della reboante retorica fascista, che trova una straordinaria corrispondenza nella «parola vuota» *cetriolo-Inghilterra deve scontare i suoi delitti* (a cura di Serena Vandi, p. 46), a testo nel violento *pamphlet* antimussoliniano *Eros e Priapo*: una voce che, facendo collidere la lunghezza del suo corpo con la sua natura di *nonsense*, diventa sferzante, caustica, corrosiva immagine-denuncia del linguaggio fascista, vuoto e specioso, e del suo potere di seduzione-persuasione delle masse (non per caso «il *pamphlet* indaga il fenomeno fascista da un punto di vista psicanalitico, come eccessivo dominio storico di Eros su Logos» [*ibidem*]). È poi il turno di Mussolini, di cui Gadda deride beffardamente l’aspetto fisico, le origini, gli atteggiamenti con implacabile furore; un furore che si fa lingua e, in particolare, suffisso dispregiativo: *-esco* (come in *forlimpopolesco*, che secondo Lorenzo Bandini, curatore del lemma, schernisce «le origini contadine del duce», p. 70) e *-oide*, come in *rachitoide*, voce analizzata da Alice Borali: «Nelle pagine di *Eros e Priapo* Gadda [...] studia il corpo di Mussolini in maniera quasi ossessiva, soffermandosi su ogni dettaglio fisico che possa tradire la malattia, ogni sintomo da registrare sulla cartella del paziente per giungere a una diagnosi conclamata di follia. Tra gli elementi che lo colpiscono ritorna con una certa frequenza la bassa statura, [...] che potrebbe celare una forma di rachitismo. Mussolini è quindi definito con una certa insistenza *rachitoide*, termine alternativo al più comune “rachitico” e costruito con il suffisso aggettivale *-oide*, comune nel gergo psichiatrico (si pensi alle parole “schizoide” o “paranoide”), che crea una connessione immediata tra patologia fisica e mentale» (p. 125).

La lingua di un autore, si sa, è anche il frutto di un percorso di costruzione fatto di inciampi, ripensamenti, varianti. Il *Gaddabolario*, pur nel breve respiro delle note di commento, riesce a dar

conto degli episodi più rilevanti in chiave genetico-filologica. Tra tutti si segnala la revisione del testo del *Pasticciaccio*, apparso su «Letteratura» nel 1946, in vista della pubblicazione in volume per Garzanti, nel 1957; un processo che, sotto la guida di Mario Dell'Arco, prevede la regolarizzazione sistematica dell'idioma romanesco: entrarono così nel romanzo termini come *asciuttamano* (a cura di Giorgio Pinotti, p. 25). A Gadda e Dell'Arco sfuggirono tuttavia alcuni refusi: il *Gaddabolario* ne registra forse il più curioso, *strugnoccolo*, accolto come voce romanesca – a testimonianza dell'autorevolezza della lingua di Gadda – nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* del Battaglia. La forma corretta è in realtà *sbrugnoccolo* (voce romanesca per 'bitorzolo, escrescenza', sempre a cura di Pinotti, p. 143), ripristinata nell'edizione del *Pasticciaccio* del 2018. Lingua, critica, filologia: il *Gaddabolario* registra quindi puntualmente, e sintetizza, le principali direttrici di ricerca degli studi su Gadda (come mostra anche l'importante bibliografia in calce al volume), rivelandosi una preziosa bussola per «addentrarsi, di voce in voce, nei labirinti dello *gnommero* di parole della sua letteratura» (p. 17).